

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUX IN FABULA

## Perché a Torino il PSI ha votato contro Novelli

di PIERO FASSINO

LA TRAVAGLIATA vicenda politico-amministrativa di Torino ha conosciuto un nuovo punto critico: in poche ore il PSI torinese ha rotto ogni intesa a sinistra e guidato un attacco a freddo contro il monocolore comunista presentatosi in consiglio comunale per l'approvazione del proprio programma. Perché dunque questo epilogo improvviso, quando ancora nella giornata di sabato scorso i principali esponenti socialisti locali ci avevano assicurato, come d'intesa, l'astensione sul programma «concertato» tra comunisti, socialisti e socialdemocratici? Una risposta a questo interrogativo non è finora stata data dai compagni del PSI. E anzi il dibattito in consiglio comunale ha accentuato in noi il sospetto che manovre e obiettivi oscuri abbiano alla fine stravolto ogni ragione politica. E tuttavia, anche in questo momento difficile e critico, non vogliamo rinunciare a ragionare e a discutere, da compagni a compagni, tanto enorme e grave ci pare la leggerezza con cui i socialisti torinesi si apprestano a buttare dalla finestra otto anni di lavoro comune.

In modo confuso e distorto, nel dibattito consigliere dell'altra notte, sono stati agitati dai compagni del PSI argomenti disparati e, spesso, tra loro contraddittori.

Sgombriamo subito il campo dagli argomenti strumentali: più nessun cittadino di buon senso e in buona fede può credere che causa della crisi odierna possa essere la «questione Novelli». Anzi, il monocolore comunista «concertato» con PSI e PSDI, era stata proprio la formula ideata — su proposta socialista e di comune accordo — per superare lo stallo prodotto dal veto — per noi pretestuoso e inaccettabile — nei confronti del sindaco di Torino.

E d'altra parte ci pare francamente «troppo» che continui vti e giudizi avventati vengano formulati dal quel partito che non ha avuto la forza di fare dimettere i propri esponenti inquisiti, i quali, anzi — a dispetto della sospensione formale dal PSI — continuano, a nome dello stesso PSI, a turbare, con spirito vendicativo, la vita politico-amministrativa della città.

Né può essere invocato a giustificazione del voltafaccia socialista il carattere «troppo ampio» del programma presentato dal monocolore. Nel momento stesso in cui avevamo accettato di governare da soli e senza un formale accordo di maggioranza — in spirito di servizio alla città e assumendoci le responsabilità che ci derivano dal consenso che ancora il 26 giugno è stato confermatosi — avevamo posto chiaramente a socialisti e a socialdemocratici due condizioni: realizzare un programma, fondato su precise priorità, all'altezza della crisi grave e dell'emergenza industriale che vive Torino; fondare l'azione del monocolore su una chiara e leale «concertazione» tra i tre partiti di sinistra, non essendo invece noi disponibili a subire tattiche di logoramento o ad essere ibernati nella semplice gestione dell'ordinaria amministrazione. Condizioni precise che in tutti gli incontri formali — e anche nei numerosi contatti informali — ci erano stati assicurati dai socialisti e dai socialdemocratici.

E — si badi bene — non spirito di arroganza ci aveva indotto a richiedere precise garanzie, bensì la piena consapevolezza del punto critico a cui è giunta la vita di Torino. Al rischio di un de-

clino inarrestabile già conosciuto da altre grandi città (ieri Trieste, oggi Genova) è più che mai necessario contrapporre un progetto di rinnovamento e di sviluppo che — creando nuove opportunità di accumulazione, di occupazione e di riqualificazione della vita cittadina — rigeneri la vocazione di Torino come grande e moderna città, protagonista della «nuova fase della rivoluzione industriale».

Di fronte ad una città alla ricerca di una nuova identità produttiva e culturale avremmo forse dovuto presentarci con un programma di basso profilo? Gli stessi che oggi rimproverano la nostra ambiziosa progettualità, non avrebbero esitato un istante a ripetere stucchevoli refrain circa una nostra presunta visione passatista e assistenziale dello sviluppo.

E che fosse giusto proporre un orizzonte alto, anche con una formula inedita e anomala come una giunta monocolore, ci è stato del resto confermato in questi mesi, e ancora nelle ultime settimane, dai consensi, dalle sollecitazioni, dagli incoraggiamenti pervenuti alla giunta dai settori più diversi della società torinese. Né, infine, l'imboscata al monocolore può essere giustificata dai compagni socialisti con il maturare di condizioni politiche nuove: tutto il dibattito di questi mesi — e ancora quello del consiglio comunale dell'altra notte — ha dimostrato l'inesistenza di qualsiasi seria alternativa, di maggioranza e di programma, ad una giunta di sinistra. E del resto quale vantaggio ricaverrebbe il PSI dal rimettere in gioco una DC torinese, priva di idee e di proposte, screditata e ancora più debole dopo il 26 giugno? E allora? Perché tanta pervicace caparbia socialista nell'affossare il monocolore?

Forse il motivo vero c'è. Pochi istanti prima dell'inizio del consiglio comunale di lunedì, il capogruppo socialista — nel comunicarci la decisione di rottura del PSI — si è lasciato sfuggire una frase significativa: «Non crederete che vi lasciamo gestire un programma così completo». La questione è tutta lì? E allora gestiamolo insieme. A meno che si voglia invece ancora una volta giocare la carta del potere con chiunque e comunque. Se così davvero fosse, i dirigenti socialisti non avrebbero certo raccolto la lezione dei risultati elettorali del giugno scorso.

Ha scritto con rara lucidità il direttore di «Mondoperaio», compagno Federico Coen («Repubblica», 3 settembre '83): «Quando un partito piccolo e medio, quale è tuttora il PSI, gioca fino in fondo la carta del potere, è naturale che in esso il ceto politico emergente sia formato da persone che hanno nella ricerca del potere il baricentro della loro condotta politica e che ogni altro tipo di militanza passi in secondo piano fino a estinguersi. Le eccezioni che si possono individuare, al centro e in periferia, non fanno regola. E d'altra parte l'identificazione con le istituzioni è andata così avanti che non si vede come si possa aspirare ad una crescita di consensi che non sia mediata dall'esercizio del potere».

Altro non ci pare di dover a questo punto aggiungere, se non un appello sereno ai compagni del PSI e del PSDI perché vogliono riprendere con noi riflessione e dibattito, per costruire insieme, superando polemiche e lacerazioni, una nuova fase dell'esperienza unitaria.

## Due riunioni del Consiglio dei ministri Condonato l'abusivismo edilizio. Resta lunga la detenzione preventiva

Una raffica di provvedimenti - Nuove norme per la concessione delle pensioni di invalidità - Ripresentato con modifiche il vecchio disegno di legge sul collocamento al lavoro

- I disegni di legge approvati dal governo per la giustizia
- De Francesco non è più prefetto di Palermo
- Dalla sanatoria per le grandi speculazioni un colpo ai Comuni

ROMA — Due lunghe riunioni del consiglio dei ministri hanno sfiorato ieri un numero impressionante di provvedimenti legislativi. L'elenco è fitto: condono per decreto per l'abusivismo edilizio, anche quello di più grave speculazione; 14 disegni di legge sui problemi della giustizia e della carcerazione preventiva; due disegni di legge per riformare l'invalidità pensionabile e introdurre nuove norme per il mercato del lavoro; proroga delle esattorie fiscali; incentivi alle piccole e medie imprese per il rinnovamento degli impianti; un gruppo di disegni infine per disciplinare le supplenze, le borse di studio e i dottorati nelle università.

Il consiglio dei ministri ha deliberato inoltre un vasto movimento di prefetti ed ha

## Il sindacato va al confronto con un «contropiano»

Longo insiste sul costo del lavoro - Oggi c'è l'incontro con il PCI alla Camera

ROMA — L'iniziativa politica del sindacato ha subito colpito nel segno. Lo prova la rapidità della risposta a Lama, Carniti e Benvenuto che denunciavano la mancata convocazione degli incontri concordati sulla spesa sociale, la politica del lavoro e il fisco, mentre sulle stesse materie l'esecutivo assumeva proprio con la legge finanziaria decisioni in aperto contrasto con la ricerca del consenso. Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha girato la secca protesta al ministro del Bilancio, e Pietro Longo si è affrettato a convocare la Federazione unitaria per domani in modo da inaugurare i «tre tavoli» di confronto. A questi incontri il sindacato si presenterà con la «contropiattaforma» che un gruppo di lavoro (Garavini per la CGIL, Gabaglio per la CISL e Bugli per la UIL) ha messo a punto ieri, dando una sistemazione organica alle critiche nei confronti della manovra economica del governo. L'impegno è stato rispettato: il documento non è un cartello del «no». Per la politica, necessario a equilibrare la politica della spesa con un adeguato intervento sulle entrate (patrimoniale, definizioni di una soglia minima di reddito autosufficiente per le categorie autonome e per il «fiscetto» dei contributi), sviluppa le proposte di modifica agli interventi sulla spesa sociale (pensioni, sanità e assegni familiari) collegandoli al consolidamento delle riforme e alla politica di razionalizzazione delle risorse liberate agli investimenti nelle aree colpite dalla crisi e a un piano straordinario per il lavoro nel Mezzogiorno.

Non è che il primo passo. La critica e le controproposte verranno tradotte — avverte il documento — in una «verifica a fondo di tutti gli elementi della politica economica — verso il governo, in sede parlamentare e nel sistema delle autonomie locali — per ottenere i mutamenti indispensabili». Già oggi alla Camera la segreteria della Federazione unitaria incontrerà il gruppo parlamentare del PCI. L'iniziativa incalzerà di pari passo con l'elaborazione di una «vera e propria piattaforma per l'occupazione, lo sviluppo e le condizioni di sicurezza sociale». Insomma, sarà una vertenza sulla «questione sociale». Un apposito comitato di lavoro, formato da un gruppo di lavoro di 15 giorni, verificherà la situazione e presenterà le misure necessarie per lo sviluppo dell'azione sindacale. Dov'è la demagogia in Pasquale Casaccia (Segue in ultima)

## Fra il 6° e 7° grado Mercalli Fortissima scossa Panico e danni a Pozzuoli e Napoli

Situazione critica nella città flegrea, già provata da mesi di emergenza, dove sono scoppiate tubature idriche e fognature



POZZUOLI — Disperazione sul volto della gente dopo la violenta scossa

Una terribile scossa di terremoto, fra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli, ha sconvolto ieri mattina poco dopo le 8 la vita a Napoli e a Pozzuoli. A Napoli una donna di 68 anni è morta per collasso cardiaco. A Pozzuoli, una città già in piena emergenza, la situazione è subito diventata critica: nel fuggi-fuggi generale vi sono stati anche feriti. Le tubature idriche e fognarie sono scoppiate. Il lavoro nelle fabbriche è stato sospeso, mentre gruppi di cittadini disperati hanno anche cercato di aggredire una troupe della RAI. I capigruppo del PCI alla Camera e al Senato, Napolitano e Chiaromonte, hanno chiesto sulla questione Pozzuoli un incontro urgente alla presidenza del Consiglio.

SERVIZIO DI PROCOLO MRABELLA E UN'INTERVISTA AL PROFESSOR LUONGO A PAG. 4

## Nuovo provvedimento dei giudici Arrestato l'ex senatore Pittella per banda armata

Accompagnato da Lauria (Potenza) a Roma - Il PSI non l'aveva ricandidato

ROMA — Lo volevano arrestare quando era ancora parlamentare, ma la giunta del Senato votò a maggioranza per il «fiscetto» di Lauria, ex parlamentare (che era stato anche presidente della commissione sanità del Senato) è accusato di avere aiutato le Brigate rosse non perché condivideva la sciagurata scelta di non armarsi, bensì allo scopo di liquidare (con un rapimento) un suo compagno di partito economico. L'obiettivo — sempre secondo l'accusa — era Ferdinando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata, bensì allo scopo di liquidare (con un rapimento) un suo compagno di partito economico. L'obiettivo — sempre secondo l'accusa — era Ferdinando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata, bensì allo scopo di liquidare (con un rapimento) un suo compagno di partito economico. L'obiettivo — sempre secondo l'accusa — era Ferdinando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata, bensì allo scopo di liquidare (con un rapimento) un suo compagno di partito economico.

Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

## Pertini a Monfalcone: «Lavoriamo per la pace»

Tra migliaia di operai dell'Italcantieri e di altre fabbriche - Calde accoglienze anche a Gorizia - La visita alla città di Udine

Dal nostro inviato UDINE — «Lavoratori, compagni. Non dovrete parlare, secondo il protocollo. Ma il protocollo mi sta stretto. Per cui parlo. Un lungo applauso. Sandro Pertini, in uno degli ultimi capannoni del cantiere navale di Monfalcone, davanti ad alcune migliaia di operai, tra gli striscioni che lo salutano e quelli che testimoniano le condizioni di crisi di molte fabbriche, parla con voce forte, ricorda altri episodi della sua vita, lancia un messaggio semplice e chiaro: dobbiamo batterci per conquistare la pace, la pace in tutto il mondo, perché questa è l'unica condizione per il progresso e per il benessere di tutti i lavoratori».

«Sono stato qui — comincia Pertini — come presidente della Camera. Ma fui qui anche come partigiano. A



ROMA — Sono iniziati, presso la direzione del PCI, i colloqui tra le delegazioni del PC francese, diretta da Georges Marchais, e del PCI, diretta da Enrico Berlinguer. Compongono le delegazioni i compagni Maxime Gremetz e Henry Costa per il PCF ed i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini per il PCI. Le conversazioni di ieri hanno riguardato la situazione interna in Francia e in Italia e le questioni europee. I colloqui proseguiranno questa mattina. Alle ore 12 di oggi, si terrà presso la direzione del PCI una conferenza stampa.

## Nell'interno

**Impegno del PCI sulla riforma istituzionale**  
Con un intervento di Renato Zangheri ribadito alla Camera il preciso impegno dei comunisti alla iniziativa di riforma del lavoro parlamentare. A PAG. 3

**Riparte il negoziato strategico USA-URSS**  
Riprende a Ginevra il negoziato USA-URSS sulle armi strategiche. Le posizioni appaiono ancora lontane. Oggi nella RFT scoppio di cinque minuti per pace e disarmo. A PAG. 5

**Giornata di sciopero blocca l'Argentina**  
Sciopero generale ieri in Argentina: dieci milioni di lavoratori hanno risposto all'appello del sindacato, la «CGT», contro il disastro economico operato dal regime militare. A PAG. 5

**Oggi con la Grecia la nuova Nazionale**  
La nuova Nazionale di calcio esordisce oggi a Bari nell'amichevole con la Grecia (TV, rete 1, ore 20,25). In partenza Bearzot schiererà solo 4 campioni del mondo. NELLO SPORT

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE CHE RIAPRE LA CRISI A TORINO SERVIZIO A PAG. 4

## Amici, quel che mi sorprende sono le argomentazioni usate

Risposta alla lettera con cui Sylos Labini, Spaventa e Spinelli hanno motivato il rifiuto di aderire alla «giornata della pace»

Riceviamo e pubblichiamo: «I comunisti non possono essere una impresa discutibile, anche per la sua dubbia efficacia. Inoltre un testo offerto a persone diverse ha per sé stesso i limiti della sua autonomia. E uomini di Indiscussa autorità morale e culturale come Sylos Labini, Spaventa e Spinelli hanno certamente il titolo a rilevare l'illusione di un manifesto sino a rifiutarsi di sottoscrivere, come essi hanno fatto con il manifesto del movimento per la pace. Quello che mi sorprende è l'argomento usato: poiché non vi sono nella storia sovietica movimenti ed appelli per la pace espressi e gestiti in piena libertà, allora movimenti per la pace ed appelli per la pace non possono esistere nemmeno in occidente.

Esistono per la verità del movimento per la pace anche in oriente e in Occidente. Ci sono stati con lo sfavore e la repressione del governo: sta in RDT che in Ungheria. Ad essi i movimenti per la pace occidentali hanno espresso la loro solidarietà, così come hanno avanzato critiche alla direzione politica e statale dei paesi dell'est, non legittimando come autentici i movimenti per la pace promossi dalle istituzioni di quei paesi. Ciò ha condotto all'aperta polemica dei movimenti per la pace occidentali con quello sovietico ufficiale. Se fosse vero quello che la lettera afferma, si dovrebbe dire che tutto il grande movimento per la pace per la pace che ha scosso Europa e Stati Uniti non ha legittimità morale. I sovietici, delegittimando un movimento libero per la pace ad oriente, hanno delegittimato anche in Occidente. Ciò mi sembra provato, tanto più che l'argomento, di per sé generale, potrebbe essere utilizzato anche in altri settori. E molte volte lo è stato.

I vescovi americani cattolici, facendo la loro lettera pastorale sull'uso militare dell'energia nucleare sono venuti meno alla lealtà verso le istituzioni democratiche del loro paese? I laburisti inglesi, che sono per il disarmo unilaterale della Gran Bretagna sono per questo degli obiettivi utili? Dove sarebbe la nostra libertà se un gesto, per essere legittimo ad occidente, dovesse essere compensato dalla legittimità di un analogo gesto ad oriente?

Un tale modo di ragionare mi ricorda gli anni più freddi della guerra fredda. Che tali argomenti siano ripresi ora, e così autorevolmente, ci dà la misura della glaciazione. Il problema del movimento della pace in Italia è di essere un vero movimento non violento, capace di non collocarsi su un terreno di scontro. Se esso sarà tale, e tali ne sembrano le premesse, non vedo in che modo la preoccupazione per la democrazia possa ritardarsi con la speranza di mantenere in Europa e di allargare nel mondo, contro la glaciazione, il metodo del dialogo e del confronto, che si chiamò la pace che sembrava lontani e dimenticati «distacco».

Vogliamo infine rievocare un appello agli Enti locali e alle Regioni del centro-nord perché esprimano in tempi urgenti forme di solidarietà pubblica e popolare. Tra i bisogni più immediati ci sono: 1) la necessità di certezza di ruolo. D'accordo con il centro operativo del Comune di Pozzuoli è utile stabilire altre forme di aiuto immediato. Pozzuoli è una città ricca di storia, di cultura, di beni paesaggistici e di attività produttive. Salvare Pozzuoli è perciò un dovere nazionale. È un impegno di tutti, e innanzitutto della sinistra e di noi comunisti, che anche in queste ore vogliamo essere fedeli al fianco di chi soffre e di tutto un popolo.

Gianni Baget Bozzo  
Antonio Bassolino